

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Bacini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragaza.

Angelo, rifugiato dal zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno e, quindi, nuora di suo zio. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendicare ed affida la ven-

detta proprio ad Angelo. Mentre Albertino, si libera del cadavere del pusher che ha eliminato e cerca di ingoiare le capsule con la droga, ad Angelo vengono date istruzioni per uccidere la figlia del Giaguaro. Intanto, fuori della chiesa il Giaguaro aspetta i suoi per il matrimonio...



17) continua

Marco Bevilacqua

Spirali di colore e gocce d'oro Zecchin

Le fantastiche decorazioni, i vasi e i vetri di un grande artista in mostra al Museo Correr

Una festa per gli occhi, un lungo sogno di colori e di lucentezza in cui si respirano il decorativismo di Klimt e le suggestioni art déco d'inizio Novecento. La mostra che il Museo Correr di Venezia dedica a Vittorio Zecchin (Murano 1878-Venezia 1947) a vent'anni dalla storica esposizione allestita a Ca' Pesaro, proprio mentre quest'ultima riprende vita come importantissimo polo museale dell'arte contemporanea, rappresenta il giusto tributo della città marciana a uno dei suoi figli più eclettici e raffinati, che nel secolo breve diede un fondamentale contributo al rinnovamento delle arti figurative e applicate.

Curata da Marino Barovier e allestita da Daniela Ferretti, la mostra offre un ricco percorso attraverso l'opera dell'artista muranese, dagli esordi pittorici ai capolavori nel campo dell'arte decorativa. Le opere esposte sono oltre duecento: cinquanta fra dipinti e bozzetti, una ventina fra arazzi, ricami e merletti, oltre a mobili, mosaici, argenti e vasi in vetro.

Vittorio Zecchin ha fatto la storia della decorazione contemporanea ita-

liana. Designer ante litteram di arazzi, tessuti, mobili, ceramiche, nella scelta dei colori e dei materiali egli rinnova la tradizione decorativa veneziana, e muranese in particolare, di vetrate e mosaici dalle accese soluzioni cromatiche. Zecchin nasce infatti come vetraio, e fin da ragazzo dunque - scrive il curatore Barovier - «la sua vita fu mescolata con le storie degli impasti di vetro, dei colori e del fuoco dei forni».

L'artista farà di questa sapienza artigianale la chiave di volta delle sue potenzialità espressive, che egli sviluppò cominciando dalla tavolozza. Quando è solo pittore, e certo non è qui che dà il meglio di sé, Zecchin produce opere di forte ispirazione mistica, dominate da allampanate figure in tinte monocromatiche, fasce di colore pulsanti di luminosità, volti irradiati di bagliori di luce. In mostra troviamo quadri come *I guardiani del paradiso* (1910),



Vittorio Zecchin: particolare del pannello pittorico «Le Mille e una notte»

in cui emerge una tensione al divino primitiva e sanguigna, talvolta intrisa di valori simbolisti alla maniera esotica di Jan Toorop, altre volte più ingenuamente legata a una sorta di proto new-age.

Ma la cifra stilistica delle tele più riuscite ci porta a una predilezione all'illustrazione di gusto bizantino. Il genio eclettico di Zecchin sboccia in opere come *La dogressa* (1913), tempera e oro su vetro in cui i rossi, l'arancione e l'azzurro si inseguono in volute spiraliformi in un gioco cromatico che contorna un pavone e un enigmatico volto femminile.

Quadri che preannunciano il suo grande capolavoro, i pannelli del ciclo *Le mille e una notte* eseguiti per l'hotel Terminus di Venezia nel 1914 sulla scia dei cicli decorativi presentati nel salone centrale e nella cupola della Biennale, ai Giardini, da Cesare Laurenti (1903), Aristide Sartorio (1907), Pieretto Bianco (1912) e Galileo Chini (1912). Una tendenza all'esotismo che nella Venezia d'inizio '900 si respirava a pieni polmoni e

alla quale aderì anche Zecchin con risultati assolutamente originali.

La scena, che sposa forme tipicamente bizantine con elementi decorativi provenienti dalla tradizione lagunare (abiti ornati di elementi circolari, simili a murrine, un tappeto cromatico di gusto orientaleggiante) rappresenta un fiabesco corteo di principesse, accompagnate da armigeri che rendono omaggio alla regina di Saba. Articolata in una successione di undici pannelli con un'estensione di una quarantina di metri quadri, l'opera fu smembrata nel corso degli anni a causa di successive ristrutturazioni dell'hotel ed oggi è solo in parte custodita nella Galleria di Ca' Pesaro. L'occasione è dunque ghiotta per ammirarla nella sua completezza.

Nella sua poliedricità, Zecchin ha lasciato un corpus di opere che ancora oggi stupiscono per freschezza di ispirazione e genuinità del disegno. I suoi vasi in vetro trasparente ametista o giallo, decorati all'interno da file di bolle d'aria e fuori da filamenti e fasce applicate, raggiungono inimitabili vertici di leggerezza e trasparenza.

Ma la sua eredità più profonda resta forse quella legata alle delicate spirali a forma di murrina, alle gocce d'oro che ornano i suoi pannelli e le sue vetrate, un mondo sognante al quale probabilmente devono più di un tributo di ispirazione molti illustratori contemporanei.